

**Maestro.** Norberto Bobbio con la moglie Valeria Cova (Archivio Centro studi Piero Gobetti)

# COME PROMUOVERE I CAMBIAMENTI

**Norberto Bobbio.** Il volume ripropone l'ultimo corso universitario (1978-79) dell'intellettuale torinese: al centro vi sono i mutamenti prodotti dalle rivoluzioni, ma anche dai diversi riformismi sui quali permangono le ambiguità dei socialisti

di Gaetano Pecora

Quasi sempre i libri belli sono reticenti. Nel senso che lasciano intuire, ma non rivelano mai apertamente la fatica di buon artiere che c'è dietro ogni pagina levigata e trasparente. Questo saggio di Bobbio fa eccezione. E non perché l'Autore si sia aperto alla confidenza col lettore (Bobbio non era uso a queste specie di spalancamenti interiori); è che la struttura stessa del volume mette in comunione immediata con la sua segreta laboriosità.

Sulla base delle registrazioni audio, infatti, il libro trascrive le lezioni dell'ultimo corso universitario quello che nell'anno accademico 1978-1979 Bobbio volle dedicare al concetto di "rivoluzione". Trattandosi di trascrizione, pare quasi di vederlo e più ancora di udirlo: qui si sente proprio si sente, il passo cadenzato del pensiero che svolge se stesso e che, ora sollecitato dalle domande degli studenti, ora incalzato dalle obiezioni dell'assistente (magnifico il ricordo di Bovero), ripulisce di ogni ruggine le parole e mette tutte le cure nella scelta della definizione appropriata. Che nel caso della rivoluzione dopo negazioni plurime e successive (la rivoluzione non è il colpo di Stato non è una rivolta; non è questo, non è quello...) viene riassunta così, con questa formula di icastica semplicità: «la rivoluzione è un movimento violento che ha per effetto un mutamento radicale». Due criteri, dunque, concorrono a caratterizzare la strategia rivoluzionaria: l'entità della trasfor-

mazione e la modalità per conseguirla: globale la prima; extralegale e perciò stesso incline alla violenza la seconda.

Per quel ricamo di contrappunti che sempre deliziano i ragionamenti di

Bobbio, a questo punto dovrebbe risultare facile individuare il soggetto alternativo al rivoluzionario. L'alternativo è il riformista, colui cioè che come il rivoluzionario asseconda, sì, il cambiamento ma per le vie pacifiche della democrazia; e che esattamente come il rivoluzionario promuove il mutamento, solo che di mutamento parziale, non globale, si tratta (la proprietà privata va regolata ma non annullata in quanto condizione necessaria proprio di quella democrazia senza della quale ogni cosa finisce in tragedia). Dunque dovrebbe essere facile l'alternativa. Dovrebbe. Ma non lo è. Perché "riformismo" è parola ancipite e sotto la sua copertura si riuniscono in unità due movimenti: l'uno è il riformismo, più risalente nel tempo, che urta i rivoluzionari esclusivamente quanto alla scelta dei mezzi (per cui sta bene la democrazia purché attraverso di essa si arrivi comunque all'abolizione della proprietà privata); l'altro, di conio recente, li contraddice, ad un tempo, per l'indicazione dei mezzi e per il disegno del fine (che non freme più di pulsioni anti-proprietarie). Quello è il riformismo dei mezzi; questo il riformismo dei fini. Lì siamo a Livorno; qui a Bad Godesberg. E Bobbio? Dove sta Bobbio?

Difficile stabilirlo: scisso e combattuto in se stesso, egli ha partecipato di entrambi gli orientamenti. Parlava fraterno con i turatiani di Livorno, per esempio, quando sosteneva che se per socialismo s'intende «il passaggio

della proprietà dei mezzi di produzione dagli individui singoli o dai gruppi privati alla collettività, allora una società socialista può essere tanto democratica quanto autocratica». Riecheggia Bad Godesberg, invece, quando agli sbigottiti testimoni dello sfacelo sovietico domandava loro: «Ma come, non lo sapevate? Davvero c'era qualcuno che non sapeva ancora che la concentrazione del potere economico e del potere politico, inevitabile per instaurare il socialismo inteso come collettivizzazione dei mezzi di produzio-

ne, avrebbe condotto fatalmente allo Stato-tutto, allo Stato totalitario?». E poi, con un pizzico di sale - che di fatto è una presa di arsenico - aggiungeva: «E come, volevate il socialismo, e per giunta anche la libertà?».

Come si vede, Bobbio fu conteso da entrambi i riformismi e a tutti e due disse di sì. Con la conseguenza che trattandosi di movimenti che non fanno centro gli uni con gli altri, spesso dovette bilanciarsi su pagine che stentano a intendersi tra loro. E allora: riformista Bobbio? Sicuro (e le ultime pagine del libro stanno lì che parlano per lui). Ma un riformista un po' particolare: antico e moderno insieme. Noi non sappiamo se il moderno sia più grande dell'antico. Certo ce lo sentiamo più vicino perché meglio ingranato con la lezione della storia.

GIORGIO LUZZATTO - www.1

## Mutamento politico e rivoluzione

Norberto Bobbio

Prefazione di Michelangelo Bovero  
Donzelli, pagg. 565, € 35



